

Febbraio 2023

# La lunga battaglia del proletariato iraniano per la sua organizzazione di classe



*In Iran l'assenza di grandi formazioni sindacali è un problema storico. Le organizzazioni di massa dei lavoratori si sono sviluppate solo per periodi brevi e occasionali. La continua repressione e le dittature, con la messa al bando di ogni diritto dei lavoratori, è solo una delle cause di questa situazione. Per comprendere quanto avviene bisogna ripercorrere la storia dell'organizzazione dei lavoratori in Iran*



La presenza di un proletariato in Iran risale agli inizi del '900. Attorno al 1920 si formarono dei sindacati con qualche migliaio di iscritti, che furono soppressi alla fine del decennio. Con lo sviluppo del capitalismo, con l'aumento delle fabbriche, delle industrie petrolifere e delle ferrovie, negli anni '30 '40 il proletariato continuò a crescere numericamente, organizzandosi in associazioni con decine di migliaia di iscritti; tra il 1948 e il 1951 la massa organizzata in sindacati era di circa 360 mila persone, sufficienti a strappare una legislazione del lavoro ritenuta abbastanza avanzata per le condizioni dell'epoca. Il movimento fu però represso negli anni successivi al colpo di stato del 1953.

Ma è con le riforme agrarie degli anni '60, parte della cosiddetta *Rivoluzione Bianca* voluta allo scìà, e la conseguente proletarizzazione di milioni di contadini, che si forma la moderna classe operaia iraniana, che presto diventa la maggiore classe produttiva del paese. Quindi, a parte settori petroliferi, editoria e tessile, la classe operaia iraniana è una classe giovane.

Il suo battesimo di fuoco furono le lotte del 1978-81, dove fu la colonna portante del movimento rivoluzionario. Mancando di una sua autonoma strategia politica, il movimento fu manipolato dalle oligarchie religiose; ma furono i grandi scioperi nazionali, e non gli anatemi degli ayatollah, che mandarono a gambe all'aria il regime medievale degli Scìà.



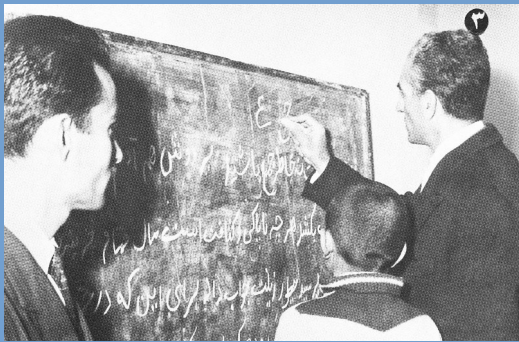
## La rivoluzione bianca

La rivoluzione bianca fu un tentativo di pilotare dall'alto la modernizzazione dell'Iran. Con questa iniziativa lo Scià si aspettava che lo stato avrebbe mantenuto il controllo sugli effetti sociali che il processo avrebbe messo in moto, prevenendo o controllando le spinte disgregatrici che inevitabilmente si sarebbero sviluppate.

La riforma spingeva su diversi aree, tra cui, per esempio, l'istruzione, la parità giuridica dei sessi, e una certa laicità, un po' sulla strada battuta a suo tempo da Kemal Atatürk in Turchia. La riforma agraria, messa in atto nel 1962, con l'eliminazione del sistema feudale di proprietà della terra e con la ripartizione delle grandi proprietà ai contadini, avrebbe dovuto essere uno dei pilastri della rivoluzione, ma come ogni riforma agraria che non giunga alla completa nazionalizzazione della terra e della rendita fondiaria, anche quella iraniana non risolse i problemi dell'agricoltura, anzi li aggravò.



Lo scià nell'atto di donare la terra ai contadini



Lo scià promuove la scolarizzazione

Due le principali conseguenze. L'indennizzo da parte dello Stato per l'esproprio trasformò i vecchi proprietari fondiari in nuovi capitalisti industriali, in speculatori edili, in tagliatori di cedole.

Dall'altro lato la ripartizione delle terre ai contadini non contribuì ad innalzare il reddito dei contadini poveri, anzi costoro si trovarono ad essere indebitati fino al collo e furono costretti a rivendere la terra allo Stato, o ai contadini medi e ricchi o ai precedenti proprietari.

Lo Stato, pur creando le "società cooperative rurali di produzione", strumenti teorici di aiuto e credito, in realtà non poteva allargare il credito nel settore agricolo dato che stava già operando per sviluppare il settore industriale.

Sono le leggi del capitalismo ad imporre che lo sviluppo industriale avvenga a spese di quello agricolo e della sua produttività, e neanche al Re dei Re sarebbe stata concessa l'eccezione. L'Iran ha una superficie arabile molto bassa, solo il 12% della terra, per cui sviluppare l'agricoltura significava enormi investimenti per le dighe, per la canalizzazione, per l'insegnamento dell'uso della acqua a popolazione che l'ignoravano da secoli, risorse enormi che lo Stato utilizzava per lo sviluppo industriale e per il rafforzamento dell'esercito. Il paese da esportatore agricolo diventò importatore; l'indebitamento ed il basso reddito obbligò enormi masse di contadini a spostarsi verso le città in cerca di lavoro (la popolazione urbana passò dal 38,5% nel 1967 al 44% nel 1975), ma in tal modo si alzava fortemente la domanda di prodotti agricoli per soddisfare i maggiori consumi alimentari delle nuove masse urbane; il settore agricolo con la sua bassa produttività non poteva soddisfare la maggiore domanda, perciò l'importazione dovette per forza aumentare, ma ciò produsse anche un forte rialzo dei prezzi ed un conseguente aumento dell'inflazione che colpì alla lunga il reddito ed il consumo operaio e per conseguenza tutto quel settore di piccolo commercio ed artigianato urbano che va sotto il nome di "economia del bazar".



A partire dal 1981 la neonata repubblica, ben insediatasi al potere, iniziò la resa dei conti col movimento operaio con una repressione che non aveva nulla da invidiare, in ferocia, a quella degli scià. Furono dunque smantellati i consigli operai e le altre organizzazioni dei lavoratori. Parlando del primo maggio,

Khomeyni sentenziava: “*Non c'è bisogno di un giorno [speciale] per i lavoratori. Tutte le creature del mondo sono lavoratori. Anche la formica è un lavoratore. Anche Iddio Onnipotente è un lavoratore*”, e lo sciopero è un peccato punibile, secondo i principi islamici, con la morte. Migliaia di lavoratori furono imprigionati, torturati e uccisi per aver commesso il peccato di scioperare.

Ciò non portò alla scomparsa di qualsiasi organizzazione dei lavoratori. Il fatto che ci saranno comunque agitazioni è sintomo dell'esistenza di forme organizzative, spesso clandestine, che però non riuscirono a maturare fino al livello nazionale.

Dopo il 1984, per contrastare i tentativi di organizzazione, la Repubblica islamica istituì i Consigli islamici, che per legge sono considerati rappresentanti legali dei lavoratori, ma nei quali sono eleggibili solo candidati approvati da un apposita commissione selezionata dalla polizia e nominata dal ministero del lavoro.

La bozza del primo codice del lavoro della Repubblica, stesa nel 1982, era ispirata al modello delle *leggi sull'affitto*. Tali leggi, in vigore nel medioevo islamico, riguardavano l'affitto degli schiavi, una pratica che non contemplava alcun diritto per lo schiavo affittato in termini di durata dell'orario di lavoro o di un minimo di retribuzione. Analogamente per il lavoratore affittato tutto era demandato ad un contratto tra il singolo (che la legge non definiva come *lavoratore*, ma come *offerente di lavoro*) e il datore di lavoro, auspicando l'“*equilibrio delle parti*”.

A questa legge ci fu una fiera opposizione dei lavoratori che obbligò il governo e gli ayatollah a ritirarla e a silurare lo stesso ministro del lavoro. Ben quattro tentativi di creare un codice del lavoro furono respinti prima dell'adozione del codice del 1989, che comunque non concede né il diritto di sciopero né quello di organizzazione.

Il primo maggio 1979 aveva visto la partecipazione di mezzo milione di lavoratori a Teheran e decine di migliaia in altre città. Gli ayatollah proposero di abolirlo e sostituirlo con la *giornata degli oppressi*, da celebrare nel giorno della nascita di Ali, primo imam sciita, allo stesso modo come avevano spostato la giornata della donna dall'otto marzo al giorno della nascita di Fatima, la figlia del profeta Maometto. La resistenza dei lavoratori, però, fu notevole e alla fine il 1 maggio fu mantenuto. Al governo toccò cercare di imbrigliarlo organizzando manifestazioni ufficiali, alle quali specialmente dopo il 1983, i lavoratori preferivano celebrazioni autonome, nelle assemblee di fabbrica, o usando i pochi margini sindacali rimasti.

La guerra Iran-Iraq, che infuriava dal 1980, era la più efficace arma della Repubblica contro i lavoratori. La guerra permetteva di mandare al fronte quelli più combattivi, lasciando mano libera agli imprenditori per respingere le richieste dei lavoratori, abbassare i salari e imporre la maggior miseria. Dopo un breve periodo iniziale, nel quale l'ondata di nazionalismo che accompagnò il conflitto aveva trascinato anche i lavoratori, cominciarono le prime opposizioni. La resistenza alla guerra iniziò già nel 1981, manifestandosi nelle rivendicazioni salariali, nell'opposizione al taglio dei salari a all'introduzione degli straordinari per finanziare lo sforzo bellico, nel boicottaggio della stessa produzione bellica, nell'opposizione al reclutamento per il fronte, ai licenziamenti, e così via.

La guerra Iraq Iran scoppiò nel settembre 1980. Tutte le potenze imperialiste entrarono in vario modo nel conflitto, supportando cinicamente entrambi i contendenti. Israele vendette armi all'Iran per centinaia di milioni di dollari. Gli USA appoggiavano ufficialmente l'Iraq, ma venne fuori che di sottobanco armavano anche l'Iran (scandalo Irangate). La guerra si trasformò presto in una guerra di logoramento, nelle trincee. Come nella prima guerra mondiale, ricomparvero il filo spinato e i furiosi attacchi alla baionetta. Tristemente famose furono le "ondate umane", le sanguinosissime offensive, praticamente inutili, per guadagnare pochi metri di trincea che si sarebbero persi nella successiva controffensiva, e nelle quali l'Iran utilizzò anche i bambini, ai quali spesso era donato un ciondolo con le chiavi del paradiso prima di essere mandati al macello.



Tra il 1983 e il 1989 si sarebbero registrati in Iran circa 100 scioperi all'anno di cui il 50% per aumenti di salari. Nel 1984 si arrivò a 200 scioperi. Quegli anni erano anche anni di crescita economica, ma con la crisi del 1986 il calo dei prezzi del petrolio, il rallentamento dell'economia e le ondate di licenziamenti (secondo differenti stime si valutano dai 200 ai 500 mila lavoratori licenziati) arrestarono la spinta operaia.

Sotto un'implacabile repressione<sup>1</sup> i lavoratori non sono riusciti a creare un'organizzazione sindacale nazionale, ma nonostante tutto per la repubblica si è dimostrato impossibile impedire le lotte operaie. Inoltre lo sviluppo capitalistico del paese ha inevitabilmente portato ad un aumento del proletariato. Nel complesso in Iran hanno continuato a succedersi scioperi e rivolte represses con estrema durezza.

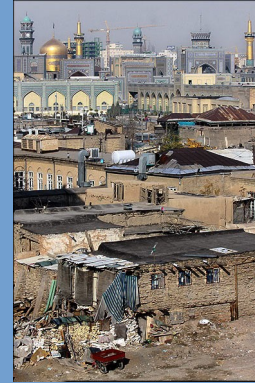


1) Un'idea della furia repressiva del regime iraniano la dà il massacro dei prigionieri politici del 1988. Benché negato dal governo, il massacro degli oppositori di sinistra al regime cominciò con una fatwa (decreto religioso) dell'ayatollah Khomeyni del 19 luglio 1988 e durò cinque mesi. Non esiste bilancio ufficiale ma le stime vanno da 8 mila a 30 mila oppositori uccisi, molti studenti, universitari e neo laureati, il 10% donne.

## Le rivolte dei *kukh-neshinan*

Una conseguenza del processo di disgregazione contadina fu un costante flusso di contadini impoveriti che, dagli anni '60, abbandonavano i loro luoghi d'origine per spostarsi verso i centri urbani. L'esodo massiccio cozzò contro la mancanza di abitazioni, i cui costi divennero perciò proibitivi per i nuovi arrivati, che cominciarono silenziosamente a costruirsi baracche abusive nei sobborghi cittadini. In queste baraccopoli, lontano dagli occhi delle autorità, facevano molto più legge i legami familiari o di parentela e le norme locali rispetto alla legge dello stato. Illegalmemente si allacciava la corrente direttamente ai cavi elettrici e si spillava l'acqua dalle condotte idriche o dagli acquedotti con improvvisate tubazioni di gomma. Già prima della rivoluzione i *kouk hnishinan*, come sono chiamati gli abitanti delle baraccopoli, impararono a difendersi dai tentativi delle polizie dello scìa che invano cercavano di riprendere il controllo delle aree dove sorgevano gli insediamenti.

Khomeyni fece molta agitazione tra i *kukh-neshinan*, dichiarando "che nessuno deve rimanere senza una casa in questo Paese", promettendo elettricità, acqua corrente e altra terra. I suoi discorsi registrati erano diffusi e tenuti in considerazione tra gli abitanti degli insediamenti, particolarmente elogiati dall'ayatollah, che li definiva i veri seguaci dell'islam. Subito dopo la rivoluzione fu infatti creato un ufficio per la casa, che confiscava terre ed edifici per distribuirli ai poveri, ma contemporaneamente le Guardie della Rivoluzione intervenivano a impedire le confische, finché l'ufficio stesso fu chiuso. Tra il 1976 e il 1986 la popolazione urbana era cresciuta del 72%. Da una indagine della Construction Crusade Organization (CCO) del 1984 risultava che l'85% dei migranti avevano lasciato le zone rurali per i bassi guadagni, la mancanza di terra da lavorare e la mancanza d'acqua. Le dimensioni degli insediamenti continuarono a crescere radunando centinaia di migliaia di individui in condizione precarie. Verso la fine degli anni '80 a Teheran almeno 48 mila famiglie non avevano acqua potabile e 18 mila erano senza elettricità. Gli insediamenti di baracche (*zageh*) di Zanjan-i Jonoubi Street erano cresciuti del 140% nel 1980 e quelli di Soleimanieh, Resalat Highway, Zanjan-i Shomali Street e Tajrish quasi raddoppiati.



Nuove comunità spontanee sorgevano a Meydan-i Azadi e nel sud di Teheran. Nel 1986 la popolazione nelle baraccopoli attorno alla sola capitale era di 460 mila persone: sei volte di più di quella del 1976. Col tempo anche la popolazione più povera della città cominciò a muoversi in questi insediamenti, che oramai non erano più solo baracche, ma anche edifici di fango e mattoni. Nei sobborghi delle grandi città si accumulavano centinaia di migliaia di persone completamente dipendenti dell'economia urbana, con pochi legami con la campagna. Le varie indagini sociali effettuate, significativamente ponevano in evidenza come il 50% di questa popolazione consisteva di lavoratori a bassa qualifica. Per il sindaco di Teheran "La superficie di Teheran si è rapidamente espansa dai 200 chilometri quadrati del primo anno della rivoluzione ai 600 chilometri quadrati attuali", "Questa rapida espansione è stata, per la maggior parte, priva di qualsiasi ordine e procedura legale. Gran parte dei lavori di costruzione sono stati gachaghi (di nascosto), eseguiti nel cuore della notte.

*Le case sono state trasformate in negozi e molti edifici sono stati costruiti su strade e spazi pubblici" (Hamshahri, 28 dicembre 1992).* Le prime richieste dagli insediamenti furono l'acqua corrente, l'elettricità, le fognature e la nettezza urbana. Spesso erano le donne ad agire, di propria iniziativa, con installazioni abusive; di solito senza incontrare l'opposizione delle autorità locali. Alla fine il governo dovette prendere misure, sia cercando, senza successo, di scoraggiare l'immigrazione dalle campagne, sia inglobando parte degli insediamenti nei servizi cittadini; ma per una buona parte l'opzione tentata fu lo sgombrò e la demolizione. Si giunse così agli scontri e alle rivolte che dall'agosto 1991 all'agosto 1994 letteralmente infiammarono Teheran, Shiraz, Arak, Mashhad, Ghazvin e Tabriz, mentre scontri minori si registrarono in molti altri centri urbani.

*Le rivolte ebbero inizio nell'agosto 1991, quando gli abusivi del quartiere di Baqer Abad, a sud di Teheran, si rivoltarono contro gli agenti municipali che avevano iniziato a demolire le loro baracche. I manifestanti respinsero a sassate la polizia e incendiarono le auto del comune. Nel marzo 1992, a Teheran, circa 300 veterani di guerra disabili inscenarono una protesta di piazza contro la cattiva gestione della Fondazione degli Oppressi, gestita dallo Stato. A loro si unirono immediatamente gli abusivi che protestavano per lo sfratto forzato dalle loro case. Negli scontri che seguirono furono saccheggiate negozi, incendiati autobus, banche e stazioni di polizia. Due manifestanti e sei poliziotti rimasero uccisi, ci fu un notevole numero di feriti, 300 manifestanti furono arrestati e quattro di loro furono successivamente giustiziati dal governo. I disordini nella città industriale di Arak, 240 chilometri a sud-ovest di Teheran, durarono due giorni e portarono a "centinaia" di arresti. I disordini sono scoppiati quando un autocarro, inseguito da un veicolo municipale, colpì e uccise un ragazzo. Il giorno successivo "fino a 3.000 persone hanno marciato verso il centro della città al grido di "Abbasso il sindaco", incendiando diverse filiali bancarie e tre edifici comunali". La città rimase sotto legge marziale per vari giorni. Il più drammatico di questi eventi si è verificato a Mashhad, una città santa di 3 milioni di abitanti situata vicino al confine con l'Afghanistan. Il 30 maggio 1992, i disordini iniziarono a Kouy-e Tollab, un'area abusiva, dove il governo cittadino aveva rifiutato di concedere i permessi di costruzione per le abitazioni già edificate. Quando i rappresentanti del quartiere tornarono a casa a mani vuote dalla sede del comune, trovarono le squadre di demolizione e le forze di sicurezza con camion e bulldozer. Molti opposero resistenza aggredendo gli agenti. Altri si rifiutavano di lasciare le loro case. Quando i bambini delle scuole tornarono a casa dalle lezioni ci fu una pausa degli scontri. Nel frattempo la folla era cresciuta e negli scontri con le forze di sicurezza furono uccisi due ragazzi. I rivoltosi indignati hanno "dato vita a un'orgia di saccheggi e incendi dolosi", incendiando il municipio, la biblioteca e diverse stazioni di polizia. In serata, secondo quanto riferito, i rivoltosi avevano preso il controllo della città. Quando l'esercito non riuscì a reprimere le folle, il governo centrale inviò i famigerati Basiji, la milizia volontaria agli ordini dei Pasdaran. (Asef Bayat "Squatters and the State," Middle East Report 191-November/December 1994).*

## La lotta per il sindacato

Rivolte come quelle per la casa del 1991, o come quelle del pane nel 1992, furono estremamente violente, e in certi casi furono delle vere e proprie insurrezioni, ai quali la Repubblica rispose con estrema violenza, senza però riuscire a spezzare il nerbo della resistenza del proletariato. Nonostante le dure repressioni, le spie, il regime poliziesco, le torture e i ricatti, gli scioperi continuavano ad essere all'ordine del giorno. Spento un fuoco ad est se ne accendeva un altro ad ovest altro.

Tra gli scioperi maggiori le lotte dei petrolchimici delle aree meridionali, dei tessili di Naznakh, Meh Nakh, Nas-saji Mazandaran and Harir Kashan, e dei minatori delle miniere di carbone del nord ovest.

La Repubblica attaccò il movimento operaio introducendo il lavoro temporaneo nel 1997, e mettendo così i lavoratori sotto la spada di Damocle del suo rinnovo. Secondo Mehrnoush Cheragh Abadi, giornalista freelance di Equaltimes, nel 2017 circa l'80% dei contratti, sia del settore pubblico che privato, erano temporanei. Dal 2002 le aziende con meno di 10 dipendenti erano esentate dagli obblighi imposti dal codice del lavoro. Laddove ritenuto opportuno, le imprese optavano per licenziare i lavoratori eccedenti così da poter operare in regime di esenzione. In tali aziende la prassi era diventata il cosiddetto contratto in bianco, ovvero il lavoratore firmava il contratto prima di conoscere le condizioni di impiego, è ciò si traduceva immancabilmente in un suo maggior sfruttamento da parte dell'impresa<sup>1</sup>.

La repressione del movimento sindacale è stata portata avanti a vari livelli fin dal 1979, con l'attacco fisico agli attivisti sindacali, all'imprigionamento dei dirigenti che, sottoposti a processi di dubbia legalità, finivano in condanne a lungo termine. Tra il 1997 e il 2005, si aprirono dei minimi spiragli e nacquero alcune formazioni sindacali. Nacque il *Sindacato dei Lavoratori della Compagnia di Autobus di Teheran e Periferia* (SWTSBC) che organizzò uno sciopero nel 2004 al quale presto si unirono anche i camionisti. Nello stesso periodo si organizzò l'Iranian Teachers' Trade Association (ITTA), associazione sindacale degli insegnanti, che, forte sia del numero (1,3 milioni di insegnanti) che della diffusione della categoria, riuscì a raggiungere una certa dimensione nazionale, e diventare un'organizzazione tra le più importanti. Dato il ruolo peculiare della scuola, che permette di orientare la gioventù, l'ITTA è stata anche una delle organizzazioni guardate con maggior sospetto dal regime.



*1) Val la pena di notare che, pur se non sancite dalle leggi dello Stato, pratiche ricattatorie verso i lavoratori sono state in uso anche in Italia. Ricordiamo le lettere di dimissioni in bianco che gli imprenditori facevano firmare alle donne al momento dell'assunzione, in modo da poterle usare qualora le lavoratrici decidessero di avere figli, oppure la pratica di pagare salari inferiori a quanto riportato in busta paga. Solo da pochi anni sono stati presi provvedimenti in merito per scoraggiare tali pratiche.*

Questa piccola primavera sindacale non significava che fossero riconosciuti particolari diritti, tantomeno quello di sciopero o di associazione, ma comunque c'era un pò più di libertà di movimento della quale si avvalsero alcuni settori professionali per organizzarsi. Parte del lavoro era comunque sotterraneo, perché le associazioni che venivano troppo allo scoperto finivano sotto il mirino delle autorità e perseguitate.

Fu una breve primavera, alla quale mise termine l'elezione alla presidenza della repubblica di Mahmoud Ahmadinejad nel 2005. Ahmadinejad ricoprì la carica per due mandati, dal 2005 al 2013, vincendo anche le elezioni del 2008, ma entrambe le elezioni furono contestate. Per avere ragione delle contestazioni fu determinante il supporto del consiglio dei Guardiani della rivoluzione, delle milizie del Basij e dello stesso ayatollah Khamenei.

Il giro di vite di Ahmadinejad, presidente dai modi populistici che sosteneva di *voler portare i profitti del petrolio sulle tavole degli iraniani*, si fece sentire.

Una denuncia di Human Rights Watch, in occasione del 1 maggio 2013, da un quadro della situazione sindacale dell'IRAN. Ne riportiamo alcune passaggi:

*Il governo iraniano sta violando sempre più i diritti dei lavoratori a riunirsi e ad associarsi pacificamente. Decine di attivisti sindacali e indipendenti sono in carcere per aver parlato in difesa dei lavoratori. Human Rights Watch, nell'ambito di una campagna congiunta di gruppi iraniani e internazionali, ha chiesto al governo di porre fine alla repressione e di liberare gli attivisti arrestati in vista della Giornata internazionale dei lavoratori del 1° maggio.*

*Le organizzazioni affermano che i diritti dei lavoratori iraniani sono stati attaccati sempre più durante la presidenza di Mahmoud Ahmadinejad. Le forze di sicurezza hanno perseguitato e arrestato arbitrariamente un numero crescente di lavoratori in sciopero, che sono stati poi sottoposti a procedimenti giudiziari iniqui e motivati politicamente.*

*In Iran sono vietati i sindacati indipendenti. Più di una dozzina di attivisti sindacali sono in carcere per aver esercitato il loro diritto alla libertà di riunione e di associazione. Molti altri sono stati rilasciati su cauzione, con cause pendenti contro di loro presso i tribunali rivoluzionari.*

*Recentemente, il 15 aprile 2013, le autorità hanno richiamato Reza Shahabi, un leader sindacale a cui avevano concesso un permesso per ricevere cure mediche, affinché completi la sua condanna a sei anni per "propaganda contro lo Stato" e "collusione contro la sicurezza nazionale" nella prigione di Evin, a Teheran. Shahabi era tesoriere e membro del Sindacato dei Lavoratori della Compagnia di Autobus di Teheran e Periferia (SWTSBC), un sindacato indipendente più volte preso di mira dalle autorità.*

Reza Shahabi, è stato detenuto nelle prigioni di Evin dal giugno 2010. Il 14 aprile 2012 è stato condannato a sei anni di reclusione dalla sezione 15 della Corte rivoluzionaria islamica di Teheran: cinque anni per "raccolta e collusione contro la sicurezza dello Stato" e un anno per "diffusione di propaganda contro il sistema". È stato anche multato di 70 milioni di rial (5.700 dollari) e bandito da tutte le attività sindacali per cinque anni. Secondo il suo avvocato, l'accusa cercava di accusarlo di Moharebeh ("inimicizia contro Dio") per presunti contatti con l'Organizzazione dei Mojahedin del Popolo dell'Iran (OMPI), un'organizzazione di opposizione bandita che sostiene il rovesciamento della Repubblica islamica dell'Iran. Secondo l'International Federation for Human Rights "i medici gli hanno detto dopo una risonanza magnetica che alcune vertebre del suo collo si sono deteriorate e necessitano di un intervento chirurgico seguito da sei mesi di riposo completo e che senza il ricovero il suo lato sinistro potrebbe rimanere paralizzato ... Il 31 gennaio 2012, è stato trasferito in ospedale per un intervento chirurgico, ma in seguito è stato riportato in carcere senza essere stato operato, a causa degli alti rischi".



Manifestazione per la liberazione di Reza Shahabi





All'inizio di marzo, le autorità hanno arrestato almeno sette importanti attivisti per i diritti dei lavoratori a Sanandaj, la capitale della provincia iraniana del Kurdistan, apparentemente con la motivazione della "sicurezza nazionale".

All'inizio del 2013, il Consiglio supremo del lavoro iraniano, un organo governativo incaricato di promulgare le norme sul lavoro, ha stabilito un aumento del salario minimo del 25% (487.000 toman al mese, circa 140 dollari) per l'anno successivo. Un gruppo che rappresenta i lavoratori di Teheran presso il Consiglio islamico del lavoro, un organismo sancito dallo Stato che apparentemente agisce per tutelare i diritti dei lavoratori al posto dei sindacati indipendenti, ha presentato ufficialmente un reclamo all'organismo chiedendo un aumento maggiore. L'articolo 41 della legge iraniana sul lavoro prevede che le autorità tengano conto del tasso di inflazione quando stabiliscono il salario minimo. Il tasso di inflazione ufficiale è vicino al 32%, ma molti economisti sostengono che il tasso reale potrebbe essere superiore al 50%.

*La legge iraniana sul lavoro non riconosce il diritto di creare sindacati indipendenti dai gruppi approvati dal governo, come il Consiglio islamico del lavoro. Ciononostante, i lavoratori hanno formato grandi sindacati indipendenti, tra cui il Sindacato dei lavoratori della compagnia di autobus di Teheran e dei sobborghi (SWTSBC), il Sindacato dei lavoratori della canna da zucchero di Haft Tappeh e il Sindacato dei lavoratori liberi dell'Iran. Dal 2005, le autorità hanno ripetutamente molestato, convocato, arrestato, condannato e fatto condannare i lavoratori affiliati a questi e ad altri sindacati indipendenti.*

La maggior parte di questi arresti è avvenuta durante le celebrazioni della Giornata internazionale dei lavoratori (1 Maggio) o durante gli scioperi indetti dai sindacati, spesso per i salari arretrati non pagati da mesi. Ad esempio, gli attivisti hanno riferito a Human Rights Watch che la Saveh and SAFA Rolling and Pipe Mills Company ha sospeso il pagamento dei salari a 2.300 dei suoi lavoratori per tre mesi alla fine dell'anno solare iraniano, nel marzo 2013, e che i lavoratori coinvolti in un progetto di costruzione di strade nella provincia di Kohgiluyeh e Boyer-Ahmad non sono stati pagati per sette mesi.

Circa l'80% dei lavoratori è impiegato con contratti di lavoro temporanei, a breve termine, che limitano fortemente i loro benefici e forniscono scarsa protezione dai licenziamenti sommari da parte dei proprietari delle aziende. La situazione è particolarmente grave per i lavoratori più vulnerabili: donne, bambini e migranti afgani. Le donne sono spesso le prime vittime dei licenziamenti di massa, in parte anche a causa dei costi associati all'assicurazione sanitaria e al congedo di maternità. Gli attivisti del lavoro affermano che alcune aziende hanno cercato di sottrarsi alle proprie responsabilità legali nei confronti delle lavoratrici facendo pressione su di loro affinché promettessero di non rimanere incinte finché avrebbero lavorato per l'azienda.

*Secondo l'agenzia ufficiale iraniana Labour News Agency, è aumentato anche il numero di bambini lavoratori di età inferiore ai 15 anni, in violazione dell'articolo 79 della legge iraniana sul lavoro che ne vieta l'assunzione. Secondo i dati pubblicati dal centro di ricerca parlamentare iraniano nel settembre 2012, più del 90% dei 3,25 milioni di bambini non scolarizzati lavorava.*

Le sanzioni economiche e finanziarie imposte dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea contro l'Iran per il suo presunto programma di armamento nucleare hanno peggiorato le condizioni dei lavoratori. Negli ultimi anni, dopo l'inasprimento delle sanzioni, un numero crescente di fabbriche ha licenziato. Secondo le statistiche ufficiali, circa il 50% delle strutture produttive in Iran ha interrotto la produzione o è in procinto di farlo, e molte grandi fabbriche operano al 30% della capacità produttiva. Secondo il capo della Casa dei Lavoratori, un organismo governativo, più di 100.000 lavoratori hanno perso il posto tra maggio 2011 e maggio 2012.

Tra gli attivisti sindacali attualmente in carcere per aver esercitato pacificamente il diritto di riunione e associazione ci sono: Reza Shahabi, Afshin Osanloo, Shahrokh Zamani, Mohammad Jarrahi, Behrouz Alamehzadeh, Behrouz Nikoufard, Alireza Saidi, Ali Azadi, Ghaleb Hosseini, Pedram Nasrollahi, Rasool Bodaghi, Abdolreza Ghanbari, Mehdi Farhi-Shandiz, Sharif Saedpanah e Mozafar Salehnia. Ad Afshin Osanloo, in carcere con false accuse da più di tre anni, non sono stati concessi permessi medici nonostante soffra di ferite riportate a causa delle torture subite durante gli interrogatori nelle carceri di Evin e Sanandaj<sup>1</sup>. Altri, come Behnam Ebrahimzadeh, Behzad Farajollahi, Khaled Hosseini, Vafa Ghaderi e Khalil Karimi, sono attualmente fuori dal carcere in permesso medico o su cauzione.

<https://www.hrw.org/news/2013/04/30/iran-government-trampling-workers-rights>

1) Ad Afshin Osanloo furono negate le cure mediche e morì nel carcere di Rajai Shahr il 21 giugno, neanche due mesi dopo la denuncia di HRW. Aveva 42 anni. Shahrokh Zamani, dirigente del sindacato degli imbianchini, morì nella stessa prigione il 13 settembre 2015.



Il famigerato carcere di Evin, nell'omonimo quartiere di Teheran. Dal 1972 era un carcere per oppositori dello scià, poi è diventata la prigione degli oppositori della repubblica islamica.



Manifestazione per la liberazione dei lavoratori. I cartelli dicono : “Siamo figli di lavoratori, e siamo con loro”





## La repressione dell'ITTA

*“Con la rivoluzione del 1979 speravamo di trasformare le baracche in scuole, ma ora sono le scuole ad essere state trasformate in baracche”*

così Hashem Khastar, professore in pensione e attivista dell'ITTA descriveva la situazione della scuola in IRAN durante un'intervista rilasciata ad una TV on line in lingua persiana del 2017.

Il 5 marzo 2017, in risposta alla repressione in corso contro i sindacati, i membri dell'ITTA organizzarono proteste in diverse città e chiesero il rilascio del loro dirigente, Esmail Abdi, di 42 anni, professore di matematica e maestro di scacchi, era stato arrestato e condannato nel febbraio 2016 a sei anni di carcere con l'accusa di “distribuzione di propaganda contro il sistema” e “turbativa dell'ordine pubblico e della sicurezza”. Nel 2015, le Guardie della rivoluzione lo avevano arrestato per impedirgli di recarsi in Canada e partecipare a una conferenza internazionale di insegnanti.

All'epoca, Education International (EI), una federazione di sindacati che rappresenta oltre 32 milioni di dipendenti del settore dell'istruzione in tutto il mondo, organizzò una campagna internazionale per ottenere il rilascio di Abdi.

Secondo Dominique Marlet, coordinatore senior di EI, le accuse contro Abdi sono “ingiuste e violano diverse convenzioni sui diritti umani, tra cui quelle che proteggono la libertà di espressione e di associazione, nonché il diritto dei sindacati a essere consultati sulle politiche educative” e che: “Le autorità stanno cercando di mettere a tacere le rimostranze degli insegnanti attraverso la repressione e l'incarcerazione prolungata di sindacalisti e attivisti”

In un appello di EI del 2022:

*Education International, la federazione mondiale degli educatori, condanna l'arresto dei sindacalisti iraniani e chiede il loro rilascio immediato e incondizionato. La repressione mirata contro gli insegnanti che difendono i loro studenti, le loro comunità e i loro diritti di sindacalisti deve finire.*

*Denunciamo l'ingiustificabile arresto in varie città di decine di insegnanti nel giorno del Primo Maggio, una data destinata a celebrare i lavoratori di tutto il mondo. Chiediamo inoltre che si ponga fine alla detenzione e alle molestie nei confronti di coloro che si battono pacificamente per il rilascio dei loro colleghi. Le autorità cercano disperatamente di fermare le manifestazioni sindacali pacifiche contro i bassi salari, l'inadeguatezza del bilancio per l'istruzione e l'incarcerazione dei sindacalisti.*

*Queste detenzioni e questi arresti sono violazioni della libertà di associazione, del diritto di organizzazione e della libertà di parola.*

*Chiediamo il rilascio e il pieno rispetto dei diritti umani di Eskander Lotfi (Associazione sindacale degli insegnanti di Mariwan e portavoce del Consiglio di coordinamento dell'Associazione sindacale degli insegnanti iraniani);*

*Rasoul Bodaghi (Associazione degli insegnanti di Islamshahr e rappresentante del Consiglio di coordinamento dell'Associazione sindacale degli insegnanti iraniani);*

*Mohammad Habibi (portavoce dell'Associazione di categoria degli insegnanti di Teheran);*

*Jafar Ebrahimi (Associazione sindacale degli insegnanti di Teheran, ispettore del Consiglio di coordinamento dell'Associazione sindacale degli insegnanti iraniani);*

*Ali Akbar Baghani (membro del Consiglio direttivo dell'Associazione sindacale degli insegnanti di Teheran);*

*Mohsen Omrani (Associazione sindacale degli insegnanti di Bushehr);*

*Mahmoud Malaki (Associazione di categoria degli insegnanti di Bushehr);*

*Reza Amanifar (Associazione sindacale degli insegnanti di Bushehr);*

*Asghar Hajeb (Associazione sindacale degli insegnanti di Bushehr);*

*Hadi Sadeghzadeh (Associazione di categoria degli insegnanti di Mashhad);*



Shaban Mohammadi, (Associazione di categoria degli insegnanti di Mariwan) arrestato l'11 maggio 2022;

Masoud Nikkhah (Associazione di categoria degli insegnanti di Mariwan).

Ribadiamo inoltre l'appello dei sindacalisti dell'istruzione di tutto il mondo per la liberazione di Esmail Abdi, ex leader dell'Associazione degli Insegnanti di Teheran, che ha iniziato uno sciopero della fame il giorno del Primo Maggio. È stato condannato fino al 2031 con accuse inventate. La lunga detenzione e i maltrattamenti subiti in carcere hanno compromesso gravemente la sua salute. La famiglia di Esmail (moglie, due figlie e un figlio) è perseguitata e vittimizzata dalle forze di sicurezza ed è in grave pericolo.

Education International chiede al governo iraniano di:

- Far cadere incondizionatamente tutte le accuse contro i sindacalisti e i difensori dei diritti umani imprigionati in Iran.
- Rispettare e sostenere i diritti degli insegnanti e dei lavoratori dell'istruzione a organizzarsi, alla libertà di associazione e alla libertà di parola, compreso il diritto di riunione pacifica, senza temere l'intervento delle autorità.
- Istituire un dialogo con le organizzazioni rappresentative degli insegnanti e del personale educativo sulle questioni relative alla politica educativa e agli insegnanti.
- Rispettare i diritti e la privacy dei familiari dei leader imprigionati e garantire la loro sicurezza e il loro benessere.

#### **Risoluzione del Consiglio esecutivo di Education International**

Durante la riunione del Consiglio esecutivo di Education International del 2 dicembre, l'organismo internazionale ha adottato una risoluzione che chiede il rispetto dei “diritti degli insegnanti e del personale educativo a organizzarsi e alla libertà di associazione e di parola, compreso il diritto di riunione pacifica, senza temere l'intervento delle autorità”.

<https://www.ei-ie.org/en/item/26486:statement-teachers-and-trade-unionists-in-iran-must-be-immediately-and-unconditionally-released#:~:text=es-,Statement%3A%20Teachers%20and%20trade%20unionists%20in%20Iran,be%20im>

#### **La lotta dei minatori di Khatton Abad Copper Mines:**

Da un comunicato di IndustriALL:

3 febbraio 2016: IndustriALL Global Union chiese al governo iraniano di rilasciare immediatamente 28 lavoratori arrestati il 16 gennaio.

I lavoratori delle miniere di rame di Khatton Abad furono arrestati dopo aver partecipato a una manifestazione pacifica per chiedere il reintegro di 170 lavoratori a contratto a cui era stato promesso un posto di lavoro permanente.

Secondo quanto riferito, non si hanno notizie dei detenuti dal loro arresto, avvenuto una settimana fa. La Khattoon Abad Copper Mines, di proprietà della National Iranian Copper Industries Company, fa parte di un grande complesso industriale controllato dallo Stato. In una lettera al Presidente iraniano Hassan Rouhani, il segretario generale di IndustriALL, Jyrki Raina, ha dichiarato:

“IndustriALL Global Union esorta la Sua amministrazione a contribuire a garantire il rilascio rapido e incondizionato dei 28 lavoratori. Inoltre, le chiediamo di dare istruzioni alla National Iranian Industries Company, che possiede le miniere di rame di Khattoon Abad, di reintegrare i 170 lavoratori a contratto che sono stati recentemente licenziati”.

Molti lavoratori di Khattoon Abad hanno contratti temporanei da diversi anni e i loro sforzi per ottenere una maggiore sicurezza del lavoro e dei salari hanno portato a risultati minimi.

*“È inoltre imperativo che la National Iranian Industries Company conceda ai lavoratori a contratto le posizioni permanenti promesse. I lavoratori non devono essere soggetti a condizioni di lavoro precarie. Pertanto, chiediamo al governo iraniano di far rispettare i diritti fondamentali del lavoro all'azienda”, ha aggiunto Raina al leader della Repubblica iraniana. I lavoratori in Iran sono particolarmente vulnerabili agli attacchi in quanto i sindacati sono banditi nel Paese.*

<https://www.industrialunion.org/industrial-demands-release-of-iranian-workers>

AGGIORNAMENTO del 17 febbraio 2016

*Tutti i 28 lavoratori della miniera di rame di Khatoon Abad detenuti sono stati ora rilasciati su cauzione. IndustriALL Global Union accoglie con favore il rilascio riferito di 23 dei 28 lavoratori arrestati il mese scorso, ma esorta il governo iraniano a liberarne gli altri cinque che rimangono in custodia. I lavoratori sono stati arrestati il 16 gennaio 2016 a seguito di una serie di proteste presso la Khatoon Abad Copper Mines di proprietà statale, contro il licenziamento di 170 lavoratori a contratto a cui erano stati promessi posti a tempo indeterminato. Gli arresti hanno suscitato la condanna sia in Iran che a livello internazionale.*

*La dichiarazione e la lettera di IndustriALL al governo iraniano sono state elogiate per aver contribuito a garantire il rilascio dei 23 lavoratori, dopo essere state ampiamente diffuse e aver ottenuto copertura mediatica nell'agenzia di stampa statale ILNA. Secondo quanto riferito, l'avvocato dei cinque lavoratori che sono ancora in custodia spera che vengano liberati a breve. Tuttavia, molti dei lavoratori che sono stati rilasciati devono ancora affrontare accuse e processi imminenti. Il segretario generale di IndustriALL Global Union, Jyrki Raina, ha dichiarato:*

*“Siamo lieti che la maggior parte dei lavoratori sia stata ora rilasciata, ma chiediamo al governo iraniano di rilasciare immediatamente le restanti cinque persone in custodia. Esortiamo inoltre le autorità a ritirare tutte le accuse contro i lavoratori che stavano esercitando il loro diritto democratico di protestare”.*

<https://www.industrialunion.org/23-out-of-28-mine-workers-released-in-iran>



*Complesso di fusione del rame di Khatoon Abad*

## Le lotte del biennio 2018 – 2019

Una nuova ondata di lotte, proteste e scioperi ha caratterizzato il biennio 2018 – 19. Le proteste coinvolsero anche settori del piccolo commercio. Nell'aprile del 2018 i negozianti di Baneh nella provincia del Kurdistan cominciarono a protestare contro la chiusura della frontiera tra il Kurdistan iraniano e quello iracheno, voluta da Teheran per imporre il commercio di prodotti iraniani.



*Sciopero dei camionisti: A maggio iniziò uno dei maggiori scioperi dei camionisti contro i bassi salari e le pessime condizioni di lavoro. Lo sciopero si estese dalla fine di maggio alla metà di giugno. Secondo Human Rights Activist News Agency (HRANA) le autorità operarono furono 261 arresti.*

Alla fine di Giugno 2018, ad Abadan cominciarono delle proteste contro il razionamento dell'acqua potabile, che si estesero a Khorramshahr, dove il 30 giugno la polizia sparò sui dimostranti uccidendone almeno quattro. Le proteste cominciarono ad assumere toni politici contro il governo, e si estesero in tutta la provincia.

*A Teheran protestò il Gran Bazar contro la critica situazione economica e la svalutazione della moneta che li portava a cessare l'attività. Il governo rispose con l'intervento delle milizie, che operano numerosi arresti. Al terzo giorno di proteste intervenne direttamente la guida suprema*



Ali Khamenei invocava maggior rigore contro le rivolte. Il giorno dopo, il 26 giugno, la protesta si estese e si fermarono anche i commercianti del bazar di Arak. Il procuratore di Teheran annunciò che molti arrestati sarebbero stati processati.



*L'11 Settembre 2017 i commercianti del Kurdistan iraniano annunciarono un giorno di protesta contro il lancio di un missile da parte delle Guardie della rivoluzione sul quartier generale del Partito democratico curdo dell'Iran, e contro l'esecuzione di tre attivisti curdi. In risposta alla serrata le forze di sicurezza arrestarono cinque attivisti curdi.*

Il 22 settembre entravano di nuovo in sciopero i camionisti, per protesta contro l'aumento dei costi del trasporto. Il 26 lo sciopero si era esteso a Ahvaz, Qazvin, Shahreza, Borujerd, and Urmia. Il 27 settembre erano stati arrestati tra i 40 e i 70 scioperanti. Per il Libero Sindacato dei Camionisti lo sciopero si era esteso a 31 province. Le autorità giudiziarie minacciavano la pena capitale per gli arrestati. Il 29 settembre, all'ottavo giorno di sciopero, i camionisti arrestati erano 89; al 1 ottobre, decimo giorno di sciopero, 156, tre giorni dopo il loro numero assommava a 230, e l'8 ottobre il totale ammontava a 256 lavoratori arrestati.

Il sindacato degli insegnanti, in protesta contro l'inflazione e il caro vita, organizzò per il 13 e il 14 ottobre due giornate di sciopero nazionale. Almeno due arresti furono eseguiti già il primo giorno, ma lo sciopero continuò. Il 1 novembre ripartì lo sciopero dei camionisti, in solidarietà con i colleghi arrestati. Il 2 novembre cominciò lo sciopero alla Haft Tappeh Cane Sugar Company di Shush.

Il 13 e 14 novembre gli insegnanti scesero di nuovo in sciopero, 19 di loro furono arrestati.

Il 15 novembre si allargò la protesta a Shush: i lavoratori chiedevano che la fabbrica fosse diretta da un consiglio di lavoratori. Il giorno seguente, venerdì, gli operai interruppero il servizio di preghiera della città, al motto di "Hossein, Hossein<sup>1</sup> è il loro grido, il furto è il loro orgoglio", "Morte agli oppressori, lunga vita ai lavoratori" e "I lavoratori sono disposti a morire, ma non accetteranno l'oppressione".

Le proteste continuarono il 17, nonostante enormi forze di sicurezza.

Nello stesso giorno cominciarono gli scioperi alle acciaierie Foolad Company in Ahvaz. Protestando davanti agli uffici del governatore gli operai gridavano: "Lasciate perdere Kashoggi, pensate a noi", e addossando la responsabilità del caro prezzi e dell'inflazione al presidente Rouhani. Il 18 novembre ci furono 19 arresti, tra cui il leader sindacale Esmail Bakhshi and Mohsen Armand per "azione contro il regime". Tredici degli arrestati, ma non i leader sindacali, saranno liberati sotto cauzione tre giorni dopo. Nonostante i divieti della polizia, in Shush e Ahvaz le manifestazioni continuavano. Il 29 un altro leader del sindacato della Haft Tappeh fu arrestato in casa sua; dopo un lungo "interrogatorio", il 13 dicembre sarà trasferito in ospedale.



Il 17 dicembre 31 lavoratori delle acciaierie Foolad Company, identificati come promotori delle agitazioni, furono arrestati. Il 18 e 19 dicembre 41 lavoratori delle acciaierie furono prelevati dalle forze di sicurezza nelle loro case. Nel mentre 15 lavoratori del petrolchimico ILAM furono condannati a 74 frustate e sei mesi di carcere (per uno di essi 24 mesi) per aver tenuto un picchetto per alcuni giorni davanti alla fabbrica in primavera, chiudendo tutte le strade che portano allo stabilimento. Protestavano contro la mancata assunzione di lavoratori locali e il licenziamento di 11 lavoratori esperti dell'impianto petrolchimico di Ilam. L'anno si chiuse con un nuovo sciopero dei camionisti e la violenta dispersione di una manifestazione di insegnanti in lotta per il salario e per la libertà dei colleghi arrestati.

1) Hossein, figlio di Ali e di Fatima, la figlia del Maometto, e dunque suo discendente diretto, è il terzo imam sciita.

Il 2 gennaio 2019 le forze di sicurezza dispersero una protesta per la mancanza di acqua degli agricoltori dello Zayanderud. Il 22 gennaio, in una protesta di pensionati davanti al palazzo del Parlamento a Teheran si grida che “*Tortura e confessioni forzate, non hanno più effetto*” e si reclama la liberazione dei lavoratori in galera. Due giorni dopo, il 24 gennaio, gli insegnanti di cinque province protestavano contro le loro condizioni di vita e di insegnamento. Il 26 febbraio entrarono in sciopero i ferrovieri di Tabriz e Shahroud, mentre nella capitale continuavano i raduni dei pensionati per l’aumento delle pensioni.

Il 3 marzo di nuovo gli insegnanti organizzarono tre giorni di sit in per protesta contro i bassi salari; lo stesso giorno si fermavano i ferrovieri di Andimeshk per il mancato pagamento degli stipendi, bloccando il traffico ferroviario tra Ahvaz e Mashhad, e le famiglie di Esmail Bakhshi and Sepideh Gholian, una giornalista arrestata assieme a Bakhshi e gli altri lavoratori dell’Haft Tappeh, protestavano contro il loro arresto davanti al tribunale di Shush.

Il 5 marzo, i lavoratori della diga di Chamshir a Gachsaran scioperarono per protestare contro 14 mesi di salari non pagati. Lo stesso giorno, i lavoratori del Ministero dell’Agricoltura riunivano davanti al palazzo del Parlamento a Teheran per protestare contro i loro bassi salari.



Scioperi ferroviari continuavano sia Tabriz che nella provincia di Lorestan. Il 6 marzo, i pensionati del Foolad scesero in piazza a Isfahan per le pensioni basse, chiedendo le dimissioni di “*Rouhani il bugiardo*”. Il 7 marzo gli insegnanti erano di nuovo in piazza in diverse città dell’Iran.

Proteste sono state segnalate a Kermanshah, Urmia, Ardabil, Mashhad e Isfahan. Il 1 Maggio 2019 la protesta di operai, studenti, e insegnanti si esprime davanti ai parlamenti di Teheran, contro i bassi salari e la mancanza di diritti individuali. Le forze di sicurezza operarono almeno 40 arresti. Il giorno seguente ci furono ancora proteste degli insegnanti e almeno tre di loro furono arrestati nella capitale.

*Il Basij (Organizzazione per la mobilitazione degli oppressi) nacque nel 1979 su ispirazione dell’ayatollah Ryhollah Khomeini per avvicinare la popolazione alla cultura musulmana e combattere i nemici dall’interno e reprimere le rivolte. Oggi sono un apparato che include brigate armate, forze antisommossa e una enorme ragnatela di spie, e che offre ai giovani l’attrattiva di un posto pubblico ben pagato e varie facilitazioni, incluso l’ammissione alle università.*



*Una volta arruolati i basiji sono sottoposti ad un duro addestramento sia militare che ideologico. Nella manifestazioni intervengono a cavallo di motociclette, picchiando i manifestanti con i bastoni, e in molti casi sparando, per cercare di radunarli e picchiarli. Le loro spie vanno alla ricerca dei capi dei movimenti. Nei centri di detenzioni sono protagonisti di torture e efferatezze. Attualmente operano sotto il comando della Guardia Rivoluzionaria Iraniana.*



## La tortura.

Il dispotico regime iraniano non si è mai fatto scrupoli nella scelta degli strumenti repressivi, continuando la tradizione degli scià. Esmail Bakhshi and Sepideh Gholian dichiararono il trattamento subito durante il loro arresto. Entrambi furono torturati. Esmail Bakhshi, protagonista degli scioperi dello zuccherificio Haft Tappeh, subì un pestaggio da parte di uomini mascherati il 15 gennaio 2018 mentre rientrava a casa dal lavoro. Il 18 novembre fu arrestato assieme alla giovane giornalista Sepideh Gholian. Il 30 novembre fu ricoverato per una emorragia interna in un ospedale dei Guardiani della rivoluzione. In un post sul suo sito, Esmail Bakhshi confermò che sia lui che Sepideh Gholian erano stati torturati. Secondo Amnesty International

*Esmail Bakhshi ha scritto sul suo account Instagram il 4 gennaio 2019 che, subito dopo il suo arresto, “mi hanno torturato fino a farmi credere che sarei morto e mi hanno picchiato con pugni e*



*calci così tanto che non ho potuto muovermi nella mia cella per 72 ore. Avevo così tanto dolore che mi faceva male persino dormire e oggi, dopo quasi due mesi... sento ancora dolore alle costole rotte, ai reni, all'orecchio sinistro e ai testicoli”.*

La versione ufficiale, dopo vari tira e molla parlamentari fu che Esmail Bakhshi era stato ferito nella colluttazione durante il suo arresto, smentendo le accuse di tortura.

Secondo i legali di Sepideh Gholian fu impedito ai medici di verificare le sue condizioni per stabilire se ci fosse stata tortura nei confronti della ragazza. Delle sue vicende e degli orrori della prigionia racconta nel suo libro *Diari dal Carcere*, tradotto in italiano da Gaspari Editore.



*“Ci picchiano da mezzogiorno alle 10 di sera. Temo che non resterò in vita. Dire che sono terrorizzata non basta davvero a esprimere ciò che provo. Sento qualcosa di caldo fuoriuscire dal mio corpo. Resto completamente muta, persino quando mi picchiano non riesco neppure a gemere. Sono certa che uccideranno Esmail e che questa oscurità non avrà mai fine”*

[https://www.corriere.it/esteri/21\\_giugno\\_28/iran-diari-carcere-sepideh-temo-che-non-restero-vita-2e53c6de-d845-11eb-b949-f9df7b28a0a6.shtml?refresh\\_ce](https://www.corriere.it/esteri/21_giugno_28/iran-diari-carcere-sepideh-temo-che-non-restero-vita-2e53c6de-d845-11eb-b949-f9df7b28a0a6.shtml?refresh_ce)

Dopo la pubblicazione del libro Sepideh Gholian è stata di nuovo arrestata nel 2019 e inviata nella prigione di Evin. Nel giugno 2020 ha rifiutato di inoltrare una richiesta di perdono all'ayatollah Ali Khamenei, quindi è stata tradotta a Bushehr, un'altra famigerata prigione nel sud dell'Iran, dove sta scontando la sua condanna emessa su confessioni estorte con la tortura. Nel promuovere il libro, l'Editore si impegna a devolvere il ricavato al sostegno delle sue spese legali.

La galleria degli orrori del sistema repressivo iraniano è molto lunga, e per chi voglia approfondire non mancano i rapporti sui siti di Amnesty International, su Human Rights Watch e altre organizzazioni, sindacali e per i diritti umani.

## La solidarietà dell'ITUC contro le recenti repressioni

*(21 nov 2022) La Confederazione internazionale dei sindacati ha condannato la repressione contro il popolo iraniano da parte del “regime misogino” del Paese.*

*La Confederazione ha emesso una “risoluzione d'emergenza” durante un congresso tenutosi lunedì a Melbourne, in Australia, in cui si critica l'uccisione di centinaia di persone e l'arresto di altre migliaia durante le proteste nazionali.*

*“Le donne iraniane, sostenute dagli uomini, hanno coraggiosamente protestato in tutto il Paese per i loro diritti, e i sindacati hanno tenuto scioperi di fronte alla brutale repressione. Centinaia di persone sono state uccise, diversi manifestanti sono stati condannati a morte e 15.000 sono stati arrestati”, si legge nella risoluzione.*

*La confederazione ha inoltre denunciato la sistematica violazione dei diritti fondamentali del popolo iraniano, compresi i diritti alla libertà di associazione e alla libertà di parola.*

*“L'Iran è costantemente annoverato tra i peggiori Paesi al mondo per quanto riguarda i diritti dei lavoratori. Diversi sindacalisti stanno scontando lunghe pene detentive solo per aver difeso i diritti fondamentali”, continua la risoluzione.*

*La ITUC ha inoltre chiesto il rilascio dei sindacalisti imprigionati e di tutte le persone detenute in palese violazione del diritto internazionale.*

*Ha chiesto alle autorità iraniane di porre fine alla violenza contro le donne e le ragazze e di rispettare i loro diritti e i diritti di tutti gli iraniani alla libertà di associazione e alla libertà di espressione.*

*La Confederazione Internazionale dei Sindacati (ITUC) è la più grande federazione sindacale del mondo. La ITUC rappresenta 207 milioni di lavoratori attraverso le sue 331 organizzazioni affiliate in 163 Paesi e territori.*

<https://www.iranintl.com/en/202211215550>





## Quale futuro?

Le recenti repressioni hanno riaperto i riflettori mediatici sul dramma iraniano, ma usando le aberrazioni cromatiche delle lenti della democrazia, attraverso le quali è impossibile qualsiasi valutazione dei rapporti reali delle forze in campo. Come abbiamo visto, in Iran le ondate di proteste si susseguono ciclicamente ed ininterrottamente, ed hanno la loro forza in un proletariato che dimostra combattività ed abnegazione. Poco di ciò compare nelle valutazioni dei media, molto più propense a farsi condizionare da un singolo aspetto emotivo che aiuti a catturare i lettori piuttosto che dalla sostanza delle cose. E' più eclatante il gesto di un artista che si taglia la ciocca di capelli a Parigi o a New York che il lavoro clandestino di un comitato di fabbrica che si prepara ad uno sciopero, rischiando la loro vita e quella delle loro famiglie.

In realtà è fin troppo facile esagerare o sottovalutare il livello di opposizione popolare ad un regime e la capacità del regime stesso di gestire tale opposizione. Al momento non ci sono elementi che indichino l'esistenza di una forza organizzata capace di dare un'indicazione politica alle proteste, nè l'ampiezza delle manifestazioni è al livello di quelle che portarono alla caduta dello scìa.

Nel periodo 2009- 2010 ci furono ampie proteste contro il risultato delle elezioni del 2009 che portarono alla rielezione di Mahmoud Ahmadinejad. La capacità del regime di reprimerle dimostra come ha aumentato enormemente la sua forza, e che la capacità e la disponibilità dei suoi organi repressivi all'uso della più ampia e brutale repressione non deve essere sottovalutata.

L'apparato repressivo iraniano, come riporta uno studio del CSIS (Center for Strategic and International Studies) del 2018, è consistente. Secondo il rapporto, le forze militari iraniane nel 2018 ammontavano ad un totale di circa 523.000 effettivi: 350.000 nell'esercito; 125.000 nel Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche (IRGC); 18.000 nella Marina; 30.000 nell'Aeronautica Militare; ed almeno 40.000 forze paramilitari come il Basij. Le forze di sicurezza iraniane, inoltre, arruolano oltre 100.000 giovani all'anno per almeno per una ferma di 21 mesi. Il Basij, si stima, potrebbe mobilitare fino ad un milione di persone, tra uomini e donne.

Da un lato, come abbiamo cercato di dimostrare, il proletariato iraniano non è stato affatto messo a tacere, e in alcune situazioni locali è riuscito a mettere temporaneamente in difficoltà le forze repressive del regime. Dall'altro, però, non è ancora riuscito ad organizzarsi sindacalmente in maniera significativa. Spesso abbiamo parlato di sindacalisti, ma non possiamo lasciarci fuorviare dal termine. Da noi il diritto ad organizzarci sindacalmente esiste, sancito da tutte le costituzioni democratiche, anche se poi tale diritto è costantemente minato da leggi dello Stato che, come manciate di sassolini, ne frenano gli ingranaggi. In Iran le leggi semplicemente negano tale diritto. Solo dove si raccolgono ampie concentrazioni di lavoratori si creano, agendo spesso clandestinamente, forme di coalizione operaia che si danno un'organizzazione sindacale che le autorità devono tollerare, almeno fino a quando la loro azione non diventa troppo rumorosa.

In questa lotta per creare e rinforzare l'organizzazione sindacale, migliaia di lavoratori stanno facendo la loro esperienza politica e si stanno temprando, il che sicuramente darà i suoi frutti, e non solo in Iran. Dalle tragedie delle feroci persecuzioni, dalla sostanziale indifferenza dei mezzi di informazione verso queste vicende, le classi lavoratrici di tutto il mondo trarranno utili insegnamenti circa l'importanza delle loro organizzazioni e della loro autonomia di classe